

le stesse pure circolarono sul conto dell'Emiliano, sicchè in modo definitivo e sicuro la questione non crediamo possa essere risolta.

Assai convincenti invece ci sono apparse le ricostruzioni del banchetto frugale per sè anche se dovizioso per gli altri di Quinto Grano: in cui si dimostrano anche i rivoli di facezia luciliana confluiti nella vivace prosa del Cicerone delle Epistole; e poi del primo libro, il famoso concilio degli dei, per condannare Lupo, che se è sì parodia enniana, è però pure soffuso, come di già ai suoi tempi aveva inteso Orazio, di « squisitezza tutta cratina, eupolidea, aristofanea » (p. 65): frequenti qui gli spunti di commedia non solo nei *monstra* mitologici e in certa vivace e mossa rappresentazione di vita pubblica da rammentare celebri parabasi greche, ma più nell'epilogo, dove scherzando sul doppio senso del nome del *princeps senatus* lo si condannava ad essere non più lupo, ma pescelupo, spigola, ucciso dalle saperde e da un *brodetto* di siluro, o forse dai *diritti* di un « vile pesciuzzo »: siamo negli spiriti, è chiaro, e il Coppola lo nota, dell'*Apocolocyntosis* di Seneca.

Breve ed agile libro questo dove la ricchezza d'animo e di poesia, dove la personalità umana ed artistica (cavaliere e poeta!) di Lucilio balza in piena evidenza e lo stile stesso del Coppola, che è stato acuto e sottile indagatore della commedia greca, bene s'adatta alla arguzia della satira: forse anche un po' troppo: chè non si vorrà negare che parole come « sfoffente » e « fregato » anche se presentate con forme attenuate siano effettivamente eccessive; ma forse anche in queste crudeltà c'è molto di Lucilio.

LUIGI ALFONSI

FEDERICO OLIVERO, *Lirica religiosa inglese*, Seconda edizione con aggiunte, Volume primo, *Periodo anglosassone e periodo del Medio Evo*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1941-XIX, pp. 224.

Il sentimento religioso, nel campo della poesia, come del resto in ogni altra manifestazione umana, rende frutti in due modi diversi. Da una parte producendo l'opera grande, grande nel senso di grandiosa, che si fa patrimonio universale in quanto, unica nel suo genere, viene per la fama della sua unicità da tutti conosciuta ed accostata, per incidere, dove più dove meno, sulla educazione spirituale di ciascuno. D'altro lato dalla religione può venire l'ispirazione della piccola, breve opera. Anche essa è universale, nel senso di essere esperienza a tutti comune, alla quale ognuno arriva o può arrivare, perchè essa scaturisce dal contatto della verità o della pratica religiosa con le necessarie ed elementari manifestazioni dell'uomo, che riaffiorano costantemente ogni giorno.

L'aggettivo di piccola, con il quale possiamo qualificare quest'opera, strettamente legata a quanto è giornaliero, non implica necessariamente



una lontananza da quello che è essenziale allo svolgimento ed al progresso della vita. Si deve anzi dire che le opere che hanno un carattere di grandiosità, precedute e preparate da quelle di apparenza più modesta, sono meno essenziali di queste, sono secondarie, sono in qualche vero modo piuttosto l'opera della nostra pochezza che della nostra grandezza, in quanto la natura umana, nella sua limitatezza ha bisogno di essere talvolta assistita ed aiutata dallo spettacolo e dall'imponente, per non venir meno di fronte agli scandali, per non mancare sotto la stanchezza del monotono quotidiano.

Eppure preso nell'insieme questo quotidiano presenta una sua sorprendente grandiosità, una grandiosità che fa venerare le parti dalle quali è composto.

A queste cose pensavamo rileggendo i periodi dell'Introduzione con i quali il prof. Olivero indica i limiti, ed insieme la vastità del suo lavoro. « In questo studio, l'attenzione, ponendo in disparte i lunghi poemi, sarà rivolta a queste opere, (cioè alle brevi liriche), brevi ed intense, quasi lasciando l'osservazione di grandi edifici e di vasti affreschi, per analizzare lavori d'arte minuti, e pur di squisita concezione e fattura, avori scolpiti e crocifissi di bronzo, ostensori ingemmati o patene variegata di smalti. — Le poesie liriche sono le snelle colonne, che si librano leggere con metri brevi nel Tempio del canto, le cui volte e le cupole sono i grandi poemi, come *Paradise Lost*, ed i cui dipinti murali corrispondono a tali ampi lavori come l'*Ormulum* ed il *Cursor mundi*; e le vetrate a colori potrebbero assomigliarsi alle composizioni del Crashaw e del Thompson, in cui il fervore raggiunge la massima fulgidezza. — Questi poeti rappresentano tutto quello che è di alta spiritualità nella vita e nella civiltà inglese; conviene però offrire uno schema delle varie tendenze nella lirica religiosa e mostrare i vari caratteri di bellezza formale nel suo svolgersi. È opportuno, nel presentare l'aspetto complessivo di ciascun periodo, dare ai cantori eminentemente rappresentativi una più ampia trattazione, senza dimenticare i minori, e così pure insistere sulle liriche di maggior fama senza trascurare quelle meno note, sovente di alta perfezione » (p. 3).

Il prof. Olivero ha dato anni di studio attentissimo alle manifestazioni artistiche, e più propriamente letterarie e poetiche del sentimento religioso inglese, e ne vennero numerosi saggi, quasi tutti raccolti nei diversi volumi di critica e numerose opere unitarie. Nel 1936 usciva la prima edizione della *Lirica religiosa inglese*, e dopo pochi anni s'è sentito il bisogno di iniziare la seconda edizione, con rifacimenti ed aggiunte, che conterà di tre volumi separati. Nel primo si presenta la parte, considerevolmente aumentata, che studia il periodo anglosassone e quello del Medio Evo.

L'Autore non stende un arido elenco di nomi e di opere; accanto ad ogni nome un'accurata e melodiosa traduzione ci fa penetrare il segreto di un'anima, ora lacerata dal rimorso, ora protesa in uno slancio di amore divino, ora raccolta in lode e preghiera verso la soave Vergine.

Il quadro della poesia di ogni periodo è completato da numerosi accenni allo sviluppo parallelo della pittura e della musica, nonchè delle arti minori che in quei secoli fiorirono soprattutto nel servizio del culto.

Mesti e solenni, forti nella salda fede che illumina la nordica malinconia dei loro spiriti, i poeti anglosassoni danno un'impronta speciale di serietà al loro canto. Accenti marziali ed eroici risuonano in molti dei canti di questi figli di un'epoca guerriera, mentre l'amore alla pura bellezza comincia pian piano a diffondersi dai chiostrì tranquilli per passare, attraverso, i secoli, ad illuminare tutta la poesia britannica.

V'è anche una produzione più vivace, fatta di indovinelli bizzarri, di dialoghi didattici, di versi gnomioidi, di « charmss », ove i dogmi cristiani sono uniti a superstizioni pagane (— « ultimi strascichi di nebbia davanti alla luce irrompente » —), di tenzoni fra anima e corpo.

In mistico raccoglimento seguono i poemi medioevali, sereni ed appartati in un'epoca di pericoli e di disastri, nei loro componimenti che cantano la Passione del Salvatore, la protezione della Vergine e dei Santi, la lotta contro le tentazioni e il terrore dei peccati, mentre la loro fede si rivela serena e senza conflitti. Mai artificiosi nel pensiero e nel sentimento, lo sono talvolta nel metro, per cui cercano forme nuove e complesse; il lento ritmo anglosassone si accelera; l'eco del mondo cavalleresco vi risuona.

Fra una meditazione lirica su *Quia amore languo*, o sul *Quia pulvis es*, e un poema morale che esorta a lasciare il mondo, fiorisce una ghirlanda di *carols*, che vanno dalla tenera *lullaby* al dialogo di potenza drammatica fra Maria e Gesù.

Di un grande numero di questi componimenti ci vengono date, e nel testo e nelle note, vaste traduzioni, che sono, nell'Olivero, frutto di perfezione ed attenzione critica e di squisito gusto poetico. La bibliografia, a piè d'ogni pagina, e in fondo al volume, è imponente. Sicchè, sia per le osservazioni critiche che guidano attraverso i primi secoli della letteratura inglese, sia per la presentazione diretta dei testi al lettore italiano, sia per la completa indicazione bibliografica, questo primo volume si presenta completo quanto si può desiderare.

Abbiamo già accennato al fatto che l'autore mette in risalto i rapporti letterari con le altre arti dell'isola, ma bisogna anche osservare che l'indagine non trascura la vita letteraria medievale al di fuori dell'Inghilterra, dalla quale quella inglese attingeva ed alla quale era strettamente unita. Vengono inoltre sempre indicate le fonti classiche, sia sacre che profane: e tutto il complesso dell'opera rispecchia lo sforzo del Medio Evo per afferrare ogni campo del sapere verso una superiore unità, quell'unità cioè della quale il Medio Evo possedeva la fonte nell'unità religiosa. È così che questo studio sulla lirica religiosa inglese, ai pregi estetici ed eruditi unisce quello di sapere incastonare il canto dei poeti nella totalità della vita come elemento che non solo l'abbella, ma che vi contribuisce essenzialmente.

ALBERTO CASTELLI